

PROPOSTA AI SINDACATI

La salute è un diritto e un buon investimento

DI ALBERTO BOMBASSEI *

Credo che, se si tentasse una graduatoria, in termini di importanza attribuita dai cittadini, tra i vari strumenti di protezione sociale, il buon funzionamento della sanità pubblica sarebbe sicuramente primo con grande margine. Penso soprattutto all'Europa, dove il welfare fa ormai parte integrante del modo di essere della società, che lo considera una conquista irrinunciabile. Se la sanità fornisce prestazioni insoddisfacenti, o comunque percepite come tali, si generano tensioni che coinvolgono i rapporti cittadini-governanti ai vari livelli di responsabilità.

* Vicepresidente di Confindustria

E queste tensioni incidono anche sullo svolgimento delle attività economiche e quindi sui rapporti fra le parti sociali. Studi economici autorevoli sostengono che le risorse investite nella salute hanno un rendimento elevato, attraverso un'ottimale "manutenzione" del capitale umano, in termini di crescita del prodotto interno lordo.

Sin dalla nascita del servizio sanitario in Italia invece il suo finanziamento è stato minore dell'effettivo fabbisogno, perché costanti sono state le preoccupazioni per un andamento fuori controllo della spesa pubblica corrente. Quindi, nell'ossessiva ricerca di trovare rimedi a questi squilibri, si è spesso puntato il dito sulla spesa sanitaria, che per motivi strutturali cresce dovunque nel mondo ed è destinata a crescere in futuro.

I rimedi oltre a penalizzare l'ammmodernamento del servizio sanitario hanno scaricato sui suoi fornitori parte dell'aggiustamento finanziario attraverso la prassi intollerabile dei ritardati pagamenti.

L'insoddisfazione per quanto riguarda prontezza, qualità ed efficacia delle prestazioni sanitarie fornite dal servizio pubblico trova riscontro nella crescita della spesa sanitaria privata, che è pari a oltre un quarto di quella pubblica, vicina l'anno scorso ai 90 miliardi di euro.

Il ricorso a cure fuori del servizio nazionale non è soltanto spia di insoddisfazione. Ma è anche indicatore di squilibri sociali dal momento che l'accesso a prestazioni migliori a pagamento è generalmente precluso alle categorie più deboli e a molti lavoratori. Ma non solo.

Tra le misure di riequilibrio fi-

nanziario ha assunto un certo peso la compartecipazione del cittadino alla spesa attraverso l'introduzione di ticket moderatori, che incidono sul potere d'acquisto di lavoratori.

Tutto ciò può determinare nei confronti delle imprese pressioni salariali aggiuntive insostenibili nel contesto di accesa competizione in cui ci troviamo. Senza contare le ore di lavoro perdute per inefficienze e ritardi nelle prestazioni fornite dalle strutture pubbliche, che, a parte i costi, che qualcuno deve comunque sostenere, comportano tagli nella produzione.

Sono convinto che sia interesse di Confindustria e dei sindacati chiedere con forza una riforma del servizio sanitario, sostenibile sul piano finanziario, ma che accresca la qualità delle prestazioni. Le risorse vanno trovate recuperando efficienza ed eliminando gli sprechi, coinvolgendo maggiormente il privato nel momento dell'erogazione del servizio, risparmiando su altre spese. Tutto questo nel rispetto assoluto dei principi fondamentali del nostro sistema e soprattutto non dimenticando che la spesa sanitaria pubblica, in Italia è, in rapporto al Pil, in linea con la media europea e, in valori assoluti pro capite, inferiore a quello di Francia, Germania e Regno Unito. Uguale considerazione può essere fatta per il trend di crescita.

Non va sottovalutata, nell'auspicare il cambiamento, l'importanza anche economica e non soltanto sociale di una

buona sanità. Una ricerca in corso di ultimazione già mostra in termini significativi il peso del settore. Il valore aggiunto in rapporto al prodotto interno lordo della filiera della salute sfiora il 6 per cento. Aggiungendo l'indotto si supererà facilmente l'11 per cento. L'occupazione diretta, qualificata e stabile, è di circa 1,4 milioni di addetti. Con l'indotto si arriva a circa 2,5 milioni di unità, cioè oltre il 10% delle forze di lavoro occupate.

Risulta inoltre dallo stesso studio il valore che l'industria della salute ha sotto il profilo della ricerca che si forma al suo interno e di quella indotta. Per ogni mille euro di produzione la fabbricazione di farmaci e quella di apparecchi e strumenti medicali generano, ciascuno, ricerca per circa 30 euro, contro gli appena 6 euro della media dell'industria manifatturiera. Per questo aspetto i due set-

tori sono in testa tra tutti i principali comparti industriali.

Confindustria, proprio perché consapevole dell'importanza economica e sociale della sanità, sta lavorando attraverso una qualificata commissione tecnica intorno a proposte tese a valorizzare questo patrimonio del Paese.

Credo che potrebbe essere utile esplorare con i sindacati dei lavoratori la possibilità di trovare temi condivisi e anche azioni congiunte nei confronti di chi decide la politica sanitaria. Questo darebbe più forza alle richieste di cambiamento, in piena sintonia con le procedure indicate nel recente documento di Confindustria sulle relazioni industriali.

ALBERTO BOMBASSEI